



DAL LIBRO DI CIAMPI PER RUBBETTINO UNA SERIE DI INGRANDIMENTI SULLA SUA FIGURA

Machiavelli, cattivo per eccellenza

Il grande Pensatore diventa un'icona popolare e finisce nella saga dei Simpson

di TONINO CERAVOLO

Un libro di Alessandro Campi (*Machiavelliana. Immagini, percorsi, interpretazioni*, Rubbettino, 2024), del quale *Mimi* ha offerto un'anticipazione nei giorni della sua uscita, ha recentemente proposto, quasi in una sorta di canocchiale prismatico, una serie di ingrandimenti sulla figura del "segretario fiorentino", che, ancora una volta, non cessa di interrogare la cultura contemporanea. A tal punto, come il volume di Campi documenta nell'inserito iconografico, di trovarsi oggi addirittura dinanzi anche a un Machiavelli icona pop, la cui caratterizzazione fisiognomica nella ritrattistica si è espansa sino a incarnarsi nell'immagine del "cattivo per eccellenza della saga dei Simpson: il multimiliardario Charles Montgomery Burns".

Non un evento isolato nell'editoria italiana dell'ultimo decennio il libro di Campi, se nel volgere di un breve periodo è stato preceduto da due importanti volumi di Carlo Ginzburg (*Nondimanco. Machiavelli, Pascal*, Adelphi, 2018) e di Alberto Asor Rosa (*Machiavelli e l'Italia. Resoconto di una disfatta*, Einaudi, 2019), per non dire, guardando un poco più indietro, dell'intensa dedizione al tema da parte di Gennaro Sassò (si pensi, per gli anni più prossimi, a *Su Machiavelli. Ultimi scritti*, Carocci, 2015) e della meritoria impresa corale dell'*Enciclopedia Machiavelliana* per Treccani (2014).

Raccolte di saggi e contributi diversi quelle di Campi e Ginzburg; un meticoloso, puntuale corpo a corpo con l'opera di Machiavelli, nelle sue intersezioni con la travagliata storia dell'epoca e con la sua "grande catastrofe" (1492 - 1530), quello di Asor Rosa, predisposto con "l'intento di esplorare fino a che punto predicazione e azione di Niccolò abbiano interferito con la storia d'Italia, quella a lui contemporanea, e magari, almeno per certi versi, quella successiva". A iniziare dalla premessa, Asor Rosa lo sottolinea nella Nota introduttiva, di quanto sia difficile "trovare nella storia un esempio pensante di più radicale impossibilità del sapere di trasformarsi in azione". E per giun-

gere alla conclusione, in linea con la premessa, di una sostanziale estraneità di Machiavelli rispetto all'Italia: "[...] Nonostante alcuni (pochi) tentativi operati, la nazione italiana, la stirpe italiana, non si appropriano di Machiavelli, non metabolizzano la lezione e il messaggio di Machiavelli". Estraneo all'Italia rimane il progetto di riforma politico-istituzionale machiavelliano, per il quale la resistenza dell'Italia alla potenza dei "barbari" (dapprima militare e poi politica, civile, economica, culturale) avrebbe richiesto all'Italia stessa di diventare un po' più "barbara", di assumere quei tratti della "ferinità" - il "principe nuovo" e "solo", le "armi proprie" - "che Machiavelli aveva dedotto dalle sue non poche ed estremamente intelligenti incursioni in terra straniera".

Così come rimane insuperata e non metabolizzata in Italia la contrapposizione tra il Machiavelli "cattivo" (il teorico del male per il male o del male per conseguire il bene) e il Machiavelli "buono", intrepido sostenitore delle giuste cause, da perseguire sempre e comunque, laddove (e invece) "il Machiavelli è uno solo, tutto inteso dal principio alla fine a realizzare lo scopo migliore [...], con i mezzi più adeguati allo scopo. La superiorità, e insieme la criticità (perenne criticità) della «politica buona», è questa". Una contrapposizione in cui l'accentuazione del negativo (il "machiavellico" come sinonimo di scaltro, subdolo, privo di scrupoli) è il punto di partenza da cui muove Ginzburg, per osservare, tuttavia, come negli ultimi decenni questa "stereotipata immagine" si sia rovesciata, "soprattutto nei paesi di lingua inglese, nel suo opposto. Machiavelli è diventato il modello del cittadino virtuoso, che alle democrazie odierne indica l'importanza dei valori repubblicani: la libertà e la capacità di sacrificarsi per il bene comune".

Con la rilevante appendice che tale rovesciamento è stato reso possibile dal fatto di privilegiare i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* rispetto al *Principe* e con l'esigenza, non certo inedita, di doversi (ancora e di nuovo) porre il problema di "riconciliare le contraddizioni, vere o presunte, tra *Il Principe* e i *Discorsi*". Da qui, un approccio al pensiero di Machiavelli che trova nel "contesto" e nel linguaggio le

chiavi metodologiche e interpretative di accesso. E se il contesto può essere individuato nella "tradizione casistica di origine scolastica", il tema del linguaggio conduce a quel "nondimanco" che ritorna ripetutamente nel *Principe* e che, non a caso, fornisce il titolo al volume. Un esempio, tra i tanti richiamati da Ginzburg, tratto dal cap. XVII del *Principe*, può essere sufficiente: "[...] Dico che ciascuno principe debba desiderare di essere tenuto piatoso e non crudele; nondimanco debbe avvertire di non usare male questa pietà".

Il procedimento argomentativo usato da Machiavelli risulta evidente: il momento di abbrivio è nel principio generale e da lì si perviene a ipotizzare la possibilità della deroga. L'uso del "nondimanco" conduce, in questo modo, a individuare un elemento che è "al centro dell'opera di Machiavelli: la tensione tra norme ed eccezioni, ispirata alla casistica medievale".

Se linguistica è la chiave di accesso impiegata da Ginzburg, iconografica è quella di Alessandro Campi, che, tra i molti possibili Machiavelli (lo storico ed effettuale delle biografie, lo stereotipato e convenzionale dell'immaginario di massa, l'aforistico e il sentenzioso delle espressioni proverbiali), pone il "Machiavelli per immagini" come oggetto privilegiato del suo libro. Problema che deve fare i conti con la circostanza che ritratti di Machiavelli in vita non ne esistono e che le immagini postume pervenute possano essere state condizionate "se non dalle tante e tutte assai precoci espressioni dell'antimachiavellismo, da quella che si può definire una visione anche solo involontariamente machiavellica [...], come tale stereotipata e deformante, del Machiavelli". Così che persino il ritratto più celebre di Machiavelli, quello di Santi di Tito conservato a Palazzo Vecchio a Firenze, con la sua "faccia volpina e astuta", con "quegli occhi vispi e indagatori", porta a chiedersi se esso non sia la "trasposizione pittorica [...] della obliqua fama, vagamente sinistra, che ha cominciato a imprimeri su Machiavelli da subito dopo la sua morte [...]". Problema che si fa ancor più rilevante per un'altra famosa immagine machiavelliana, la cosiddetta "Testina" inserita nell'edizione del 1540-1541 delle sue opere, un ritratto



RUBBETTINO

Quotidiano
10-11-2024
Pagina 6
Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia

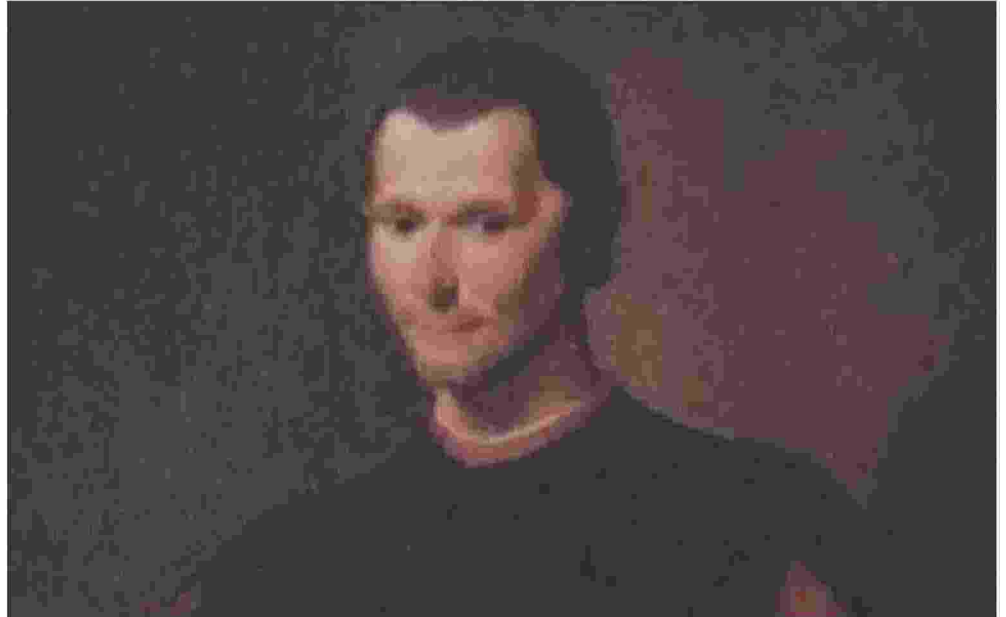
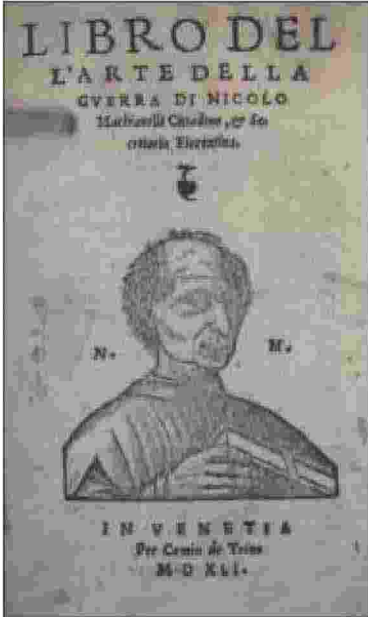


www.ecostampa.it

che nulla aveva a che fare con Machiavelli e che nei suoi tratti somatici sembra "scelta per certificare la cattiva fa-

ma di cui l'autore godeva già all'epoca e che sarebbe stata alimentata nei secoli a venire da una vasta pubblicistica". In

altri termini, anche l'iconografia attesta quel "negativo", quasi demoniaco, che aveva fatto di Machiavelli, il "pensatore «diabolico» per eccellenza della tradizione politica europea".



La cosiddetta "Testina" inserita nell'edizione del 1540-1541 delle opere di Machiavelli e il ritratto più celebre di Machiavelli fatto da Santi di Tito

Secondo Ginzburg, è diventato il modello del cittadino virtuoso, che alle democrazie odierne indica l'importanza dei valori repubblicani: la libertà e la capacità di sacrificarsi per il bene comune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833